

## I « FOGLI » TRICOLORE

Un giorno della seconda quindicina del settembre 1943, più di un centinaio di reggiani — soprattutto professionisti, commercianti, impiegati, insegnanti — rinvennero, giacente nella buca delle lettere di casa loro o del loro ufficio o infilato sotto la porta, un singolare fascicoletto di due fogli formato protocollo (quattro facciate) fittamente dattiloscritto e ciclostilato su carta di qualità piuttosto andante. In alto, sul lato destro, vi apparivano ben marcate due brevi linee parallele, tracciate con matita verde e rossa, distanziate fra loro da uno spazio di altezza pari allo spessore delle righe colorate, spazio che — biancastra essendo la carta — formava con esse la coccarda tricolore italiana. Non c'era titolo; ma i singoli « pezzi » recavano strane firme: *Caput, Lo Stariez, Un Travet*. E in calce alla quarta pagina si leggeva questa frase: *Diffondete questi fogli!* e più sotto, a mo' di conclusione: *Viva l'Italia!*

1. - Per rendersi conto dell'importanza di questo fatto — a parte il valore intrinseco del contenuto di quei « Fogli », di cui si dirà —, dell'interesse che esso suscitò fra la popolazione e delle reazioni alle quali diede luogo, occorre riportarsi alla situazione di quei giorni.

Anche a Reggio si vivevano ore difficilissime. Ormai, la speranza in una rapida avanzata degli Alleati verso il Nord o di sbarchi in Toscana o sul litorale romagnolo (di cui la propaganda delle radio Alleate andava da tempo parlando) si stava dileguando per far luogo ad una atmosfera opprimente, determinata dalle vicende dell'8 settembre e dall'avanzare dell'autunno, che si annunciava grigio e nebbioso — non solo meteorologicamente — e che faceva prevedere un gelido e tristissimo inverno. Radio Londra — che moltissimi ascoltavano in gran segreto, quasi assistendo ad un rito — aveva in quei giorni dato notizia che la liberazione di Napoli sarebbe stata imminente, sia pure a costo di spaventose distruzioni e di gran numero di vittime. La marcia da Salerno alla capitale campana (una quarantina di chilometri), che era stata prevista dalla propaganda anglo-americana come una passeggiata, durava ormai da una quindicina di giorni e i progressi erano lenti e penosi. La gente faceva rapidi calcoli semplicistici: se per quaranta chilometri occorreivano quindici o venti giorni, per raggiungere il Nord sarebbero occorsi molti mesi, forse un anno.

Intanto il risuscitato fascismo, sotto specie repubblicana, si stava riorganizzando. Se anche i maggiorenti (i cosiddetti « gerarchi ») del vecchio fascismo, testé crollato, erano in buona parte fuggiti o, almeno per il momento e in attesa degli eventi, si erano mimetizzati (1), pure certe manifestazioni este-

(1) Di Giovanni Fabbrici e di Mario Muzzarini, i due principali esponenti del fascismo reggiano ante 25 luglio, non si avevano notizie. Anche Franco Mariani, succeduto il 24 giugno 1943 al federale Pianigiani

riori gettavano luce sinistra sulla situazione: la sera del 18 settembre il redivivo Mussolini — le fotografie successive mostrarono poi una larva d'uomo — aveva parlato dalla Radio Monaco; il 19 il seniore Silvio Margini — fino ad allora pressoché uno sconosciuto — aveva assunto il comando della 79ª legione della M.V.S.N. in sostituzione del Fagiani; il 22, dopo la lunga vacanza prodotta dal trasferimento del Vittadini, il prefetto di carriera Gardini si era insediato nel palazzo del governo in corso Garibaldi; il 26 veniva annunciata la nomina di una *reggenza* dell'appena costituita federazione fascista repubblicana, composta di uomini del tutto sconosciuti ai più: Dante Torelli, che si qualificò volontario di guerra, segretario; Aicardi Cesare, combattente, Wender Armando, organizzatore (sic!), Cavagna Virginio, sindacalista, e Poli Renato, grande invalido di guerra, membri (2); il 27 gli uffici della federazione erano stati ufficialmente aperti; il 1° ottobre, da un bando minaccioso del comando germanico la popolazione aveva avuto notizia ufficiale dei primi atti di sabotaggio compiuti da patrioti; il 4 la *reggenza* fascista veniva sostituita da un comitato federale così composto: avv. Giuseppe Scolari, segretario federale; Dante Torelli, vice federale; Margini Silvio, Wender Armando, Olivi Gino (un ufficiale effettivo di artiglieria che, dopo aver difeso la caserma Zucchi dall'assalto dei tedeschi, passò al nemico e si distinse per la sua attività di delatore) e Cavagna Virginio membri; capo della segreteria era stato nominato un tal Nino Pelliccia, il cui nome ricorrerà poi sinistramente nel periodo successivo; nel corso del mese di ottobre l'organizzazione federale si espandeva anche in provincia e il giornale, che frattanto aveva ripreso la vecchia testata di *Il Solco fascista* con la direzione di uno sconosciuto Augusto Rossi, annunciava la nomina di decine di segretari politici in comuni della provincia e in ville del comune di Reggio; il 25 il prefetto Gardini, durato invero *l'espace d'un matin*, veniva sostituito da Enzo Savorgnan, con il nuovo titolo di capo della provincia.

Il disorientamento, succeduto all'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre, faceva luogo così al diffondersi di uno stato d'animo misto di scoramento, di ansia e di preoccupazione. La popolazione avvertiva ormai un senso di manifesta oppressione che ingigantiva alla lettura dei bandi del rinnegato vice prefetto Guerriero e del comando tedesco, al passaggio delle pattuglie tedesche che circolavano per la città armate fino ai denti ed allo sferragliare dei carri armati

(morto in un incidente ferroviario) ed in carica all'atto del crollo fascista, era scomparso dalla circolazione. Il nome di costoro, comunque, non risulta nell'*Elenco degli iscritti al fascio repubblicano di Reggio Emilia*, in possesso dell'estensore di questo scritto. Così pure in esso non risultano i nomi di esponenti fra i più noti del vecchio fascismo. La lettura attenta di questo Elenco, che reca esattamente ben mille nomi, è molto interessante, come interessantissima sarebbe una indagine sull'estrazione sociale, morale, culturale e politica dei singoli aderenti. Non c'erano dunque, fra gli altri più noti fascisti, Pietro Pietranera, Gigino Spallanzani, Mario Curti, Carlo Salvarani, Max Menada, Renato Bertolini, Emilio Sani, Gino Siliprandi, ecc. che pur erano stati fra i promotori o fra i primi aderenti al fascismo reggiano del 1920; ma vi figurava, per esemplificare, Alberto Aleotti (divenuto successivamente noto per la questione delle Farmacie Comunali), il notaio Domenico Bizzarri (che acquistò una trista notorietà per essere stato il compilatore di un elenco di persone del ceto professionale, segnalato alla federazione fascista, da «eliminare», fra le quali erano appunto l'avv. Balsamo, l'avv. Notari, l'avv. Polacci e l'avv. Ferioli, per nominare soltanto alcuni di coloro che furono poi trucidati dai sicari fascisti), Celio Rabotti, l'avv. Giuseppe Scolari, Giovanni Dall'Orto, Vincenzo Bertani e molti altri, alcuni coerentemente rimasti fedeli alla scelta fatta allora, tanti altri invece che hanno voltato gabbana trovando comoda ospitalità in partiti democratici.

2) Da notare che l'Aicardi e il Poli non risultano fra gli iscritti al fascio repubblicano nel citato *Elenco*. Infatti, pochi giorni dopo, quando la *reggenza* fu sostituita da un comitato federale, essi vennero esclusi dal nuovo organismo e sostituiti con altri, iscritti regolarmente.

della Divisione Goering che manovravano nei viali della periferia. Per di più, qualche sparuto milite fascista in divisa S.S., abbandonata la pavidità dei primi giorni, si aggirava spavalamente per le vie semideserte ostentando pistole enormi e bombe Sipe appese al cinturone.

Si sapeva che molti « sbandati » si erano rifugiati in luoghi sicuri per sottrarsi alle chiamate di Graziani. Non si aveva invece nessuna notizia dei militari che non erano sfuggiti alla cattura tedesca e che si sapeva esser stati avviati a Mantova e poi sulla via del Brennero. I più avvertiti supponevano — più che sapere — dell'esistenza di iniziative politiche di resistenza e di riscossa; circolavano anche voci sommesse di gruppi armati che si andavano organizzando sui monti; ma tutto era circondato dal mistero, rotto soltanto dalle notizie di isolati sabotaggi.

In questa apparente stagnazione, improvvisamente, ecco un segno di vita: l'apparizione dei « Fogli ».

2. - A questo punto sembra opportuno esaminare come, in quell'ambiente e in quella situazione, sia stato possibile il sorgere e il realizzarsi dell'idea di scrivere, di pubblicare e di diffondere quei « Fogli ».

E' da dire subito che, fra gli studenti medii ed anche fra i giovani diplomati reggiani (non si accenna ad analoghi atteggiamenti di universitari o di giovani laureati, solo perché costoro nella maggior parte erano chiamati o richiamati alle armi), da tempo serpeggiavano motivi di insofferenza e di fronda, soprattutto contro le restrizioni della libertà e contro i rigorismi formali del cosiddetto « costume » fascista. Pochi sanno, ad esempio, che nella primavera del 1943 questi fermenti si manifestarono con un segno evidente e pubblico. Ciò avvenne il 21 aprile, in occasione del rituale giuramento dei giovani fascisti che compivano il 18° anno, nella cerimonia che si svolse sul piazzale antistante la casa della G.I.L. Alla richiesta, rivolta ai giovani dal loro comandante: « *Lo giurate voi?* », un intero settore non rispose. Il fatto inusitato fu chiaramente avvertito, tanto che le Autorità presenti alla cerimonia apparvero visibilmente imbarazzate, ed in seguito fu ordinata e venne svolta una inchiesta. Tuttavia, nonostante le lusinghe e le minacce fatte a diversi giovani separatamente interrogati, tale inchiesta non approdò a nulla perché evidentemente gran parte dei giovani che, più per inerzia che per convinzione, avevano giurato furono solidali con chi, allora, per protestare aveva solo il silenzio (3).

Fra i giovani studenti più attivi nell'insofferenza al fascismo erano Franco Rabitti di 17 anni, scomparso poi tragicamente dopo la Liberazione, il diciottenne Guido Varini, studente dell'ultimo anno di Liceo, il sedicenne Venerio Cattani, ora deputato del PSU, Giorgio Lusenti di 17 anni, ora avvocato e dirigente dello stesso Partito, Eugenio Salvarani pure diciassettenne ed ora architetto e presidente del Comitato regionale della programmazione economica, Corrado Turrini di 18 anni, ora medico residente a Roma, Enrico Cavicchioni, diciottenne, caduto alla Bettola nel giugno 1944, l'appena diplomato geometra Ubaldo Morini, ventenne, e Mario Ferrari, diciannovenne, diplomando in ragioneria. (4)

(3) Testimonianza di Guido Varini comma 1°, in possesso dell'estensore di questo scritto.

(4) Testimonianza di Ubaldo Morini comma 5°, in possesso dell'estensore di questo scritto.

Dopo il 25 luglio, fra costoro e qualche altro amico fidato, si scambiavano idee genericamente antifasciste. Un giorno, verso la metà di settembre, andando in bicicletta assieme al Morini a Pieve Rossa ove era sfollata la sua famiglia, Guido Varini e il suo compagno di gita, discutendo della situazione, si convinsero che il tempo delle proteste « silenziose » era finito e che era ormai necessario « fare qualche cosa » contro i tedeschi e i fascisti.

Sorse così in essi l'idea di redigere e diffondere clandestinamente un foglio ciclostilato periodico con esposte idee patriottiche e pertanto antifasciste ed antitedesche. I due ne parlarono anche col Ferrari, il quale ne fu entusiasta. Da notare che il Morini e il Ferrari erano, allora, aderenti all'Azione Cattolica (o almeno assidui frequentatori della canonica di S. Pellegrino), mentre il Varini professava idee laiche; ma tutti tre erano legati dal comune sentimento antifascista, pur senza possedere una specifica preparazione ideologico-politica, accomunati soprattutto dall'anelito verso la libertà dagli oppressori interni e stranieri.

Dall'idea, alquanto grezza e velleitaria, i tre invece passarono subito all'azione realizzatrice. Anzitutto pensarono ai mezzi finanziari: e questi furono *intanto* reperiti svuotando i borsellini dei risparmi da ciascuno di essi custoditi, mettendone in comune il contenuto (alcune centinaia di lire) per acquistare la carta, le graffette per tenere uniti i « Fogli », l'inchiostro, i fogli cerati etc.; poi allo strumento di stampa, cioè un ciclostile: ed a ciò provvide il Morini, che si rivolse al curato del Duomo, don Armando Montanari, chiedendogli in prestito quello strumento col pretesto di dover fare delle circolari organizzative per la gioventù cattolica, della quale egli ed il Ferrari erano partecipi; poi, ancora, all'organizzazione interna ed alla distribuzione dei compiti: Morini assunse di scrivere il *fondo* — diventando di fatto direttore della pubblicazione —, gli altri due si impegnarono di scrivere pezzi di spalla; e infine agli pseudonimi: Morini si autochiamò *Caput*, per il particolare significato antitedesco della parola e come augurio per il crollo del nemico; Varini assunse lo pseudonimo di *Un Travet*, che aveva letto in una vecchia raccolta di *Critica sociale*, la gloriosa rivista di Turati e Treves e talvolta quello di *Polemik*. Infine Ferrari si firmò intanto con lo pseudonimo *Lo Stariez* (il Santone), data la sua propensione per i problemi politico-religiosi, salvo assumere successivamente altri pseudonimi: *Carneade*, *Il Tecnico* etc. (5)

3. - Delineate sommariamente le premesse ambientali, sembra opportuno ora fare una precisazione, anche per indicare i limiti di questo scritto. I « Fogli » uscirono in due periodi: il primo, dalla seconda metà di settembre alla prima quindicina di novembre 1943, e durante questo periodo furono pubblicati 6 numeri; il secondo, dal marzo al novembre 1944, nel corso del quale vennero alla luce ben 28 numeri (6). La precisazione è importante anche perché questo scritto si riferisce soltanto all'origine dell'iniziativa ed al primo periodo, dato che chi scrive è in possesso dei primi sei numeri, cioè di tutti i « Fogli » usciti in quei 50 giorni, mentre possiede solo 13 dei 28 numeri del secondo periodo, né ha potuto reperire i restanti: il che non gli fornisce una sufficiente docu-

(5) Testimonianza cit. di Morini, comma 4°.

(6) Testimonianza id. id., comma 3°.

mentazione per uno studio accurato, obiettivo e completo del secondo tempo (7).

La sospensione, che determinò la fine del primo periodo e che ebbe luogo nel novembre 1943, fu causata da un fatto singolare che vale la pena di ricordare.

I tre redattori-stampatori-diffusori dei « Fogli », esauriti i loro risparmi versati nella cassa comune, si dovettero riproporre il problema del finanziamento dell'*impresa*. Ma non sapevano a qual santo votarsi. Allora, sia pure col dissenso di Varini, Ferrari e Morini ebbero un'idea *geniale*: appropriarsi della cassa dell'Associazione cattolica diocesana. Detto e fatto: l'11 novembre 1943 i due accedettero alla sede di quell'organizzazione, forzarono il cassetto ove si trovavano i soldi e si impossessarono della somma di L. 616 in esso rinvenuta. La cosa sarebbe passata liscia, se inattesa un dirigente dell'Azione Cattolica non fosse entrato a « disturbare » i due nel loro... lavoro. Uno di questi, il Ferrari, in possesso di una pistola, la puntò decisamente sul « disturbatore », il quale subì e lasciò andare i due giovanotti, ma riferì a chi di ragione. Morini e Ferrari, dopo un giorno di pensamenti, decisero allora di presentarsi spontaneamente all'Autorità confessandosi autori del reato, senza peraltro accennare al movente. Furono arrestati e rinchiusi nel carcere di S. Tommaso, come detenuti comuni imputati di *rapina a mano armata*. Quivi Morini « alloggiò » poi con Arrigo Benedetti, con Alcide Cervi e con altri detenuti politici, fino a che — in seguito al bombardamento del 7 gennaio 1944 — poté evadere, come evase il Ferrari. Beneficiando poi di un provvedimento di clemenza emesso dalla Repubblica sociale, riuscirono entrambi a sottrarsi alla detenzione preventiva ed all'immediato giudizio (frattanto sul fatto era stata aperta istruttoria formale).

Il Varini, avvenuto l'arresto dei due compagni e rimasto solo con tutto il materiale in casa sua, comprese subito che la contemporanea scomparsa dalla circolazione dei « Fogli » avrebbe potuto essere collegata con la carcerazione di Ferrari e Morini, e determinare sospetti. Cercò allora « disperatamente aiutarti; ma, fra tanti antifascisti a chiacchiere del suo ambiente, nessuno volle « minimamente comprometersi. Soltanto Venerio Cattani, di cui conoscevo le « idee, si unì a me con giovanile entusiasmo ». Insieme, per diversi giorni, essi curarono la diffusione del sesto numero (ultimo della prima « serie »); operazione che fecero con meditata lentezza per cercare di prorogare il più possibile l'effetto dell'alibi, distribuendo anche le copie quasi illeggibili, pur di dare la sensazione della sopravvivenza dell'organizzazione. Poi, restituirono il ciclostile al curato del Duomo, bruciarono il residuo materiale e « tutto parve finito » (8).

Questa collaborazione col Cattani, a parere del Varini, fu assai importante anche perché assicurò — attraverso la sua persona — la continuità ideale fra il primo e il secondo periodo di pubblicazione dei « Fogli » (9).

(7) Basti ricordare qui che Morini riprese in marzo la direzione dei « Fogli », (seconda « serie ») ma che la redazione si impinguò con l'apporto di altri « giornalisti » più impegnati politicamente. Ne nominiamo soltanto alcuni: Eugenio Corezzola (*Luciano Gezzeroe, alias Bellis*), Carlo Ferri (*Harloff*), Antonio Grandi (*Dario*), Giorgio Morelli (*Il Solitario*), Franco Rabitti (*Franch*), don Guido Riva (*Kerenski*) ed altri; mentre il lavoro di dattilografia e di riproduzione a ciclostile veniva svolto in luoghi diversi (Parrocchia di San Bartolomeo, Via Toschi 16, Via Em. San Pietro, ecc.) e quello di distribuzione era affidato a un più vasto gruppo di giovani, fra cui si distinse il Salami.

(8) Testimonianza cit. di Varini, comm 6°.

(9) id. id., comma 7°.

Dopo la Liberazione, la Giustizia ebbe regolare corso. I due, avendo rifiutato l'amnistia, vennero rinviati a processo innanzi alla Corte d'Assise ordinaria, e questa nella sua udienza del 10 luglio 1946 (Presidente Baggioli e P.M. Laurens), sentita la impostazione giuridica data dalla difesa, li assolse con formula piena « perché il fatto non costituisce reato » (10).

4. - Il primo numero (della prima « serie ») — senza titolo, come quelli che seguirono — venne dattiloscritto dal Varini sulla macchina da scrivere nell'ufficio di suo padre. I tre poi si dedicarono assieme al lavoro di riproduzione al ciclostile, eseguendolo di sera in casa di Morini. I successivi cinque numeri, invece, dattiloscritti sempre dal Varini, vennero passati al ciclostile e « cuciti » nella soffitta della casa di questi.

La diffusione fu curata dai tre amici, talvolta col concorso di qualche altro fidatissimo. Si riempivano le tasche — con una tipica incoscienza dei pericoli che correvano — di « Fogli » accuratamente ripiegati in quattro e poi, girando e quasi bighellonando indifferenti per le vie della città e spesso mascherando il gesto con lo schermo di un giornale aperto che uno dei tre fingeva di leggere, il plico veniva introdotto nella buca delle lettere o infilato sotto la serranda dei negozi. Tutti i primi sei numeri vennero recapitati con quel sistema anche alla Prefettura, nonostante la vicina presenza di militi o carabinieri: ed infatti il prefetto e poi il capo provincia li ricevevano e li leggevano regolarmente. Un giovane studente, Giorgio Scolari, ventunenne ed ora medico chirurgo, fu uno dei fiancheggiatori della distribuzione e si incaricò di farne trovare una copia anche in casa del federale, l'avv. Giuseppe Scolari, cugino di suo padre, nella villetta che abitava in San Pellegrino (11).

Un pomeriggio dell'ottobre, in viale Timavo di fronte al laboratorio che ivi conduceva il marmista Sezzi, i tre amici vennero fermati da una pattuglia di soldati tedeschi. Avevano le tasche piene di « Fogli ». Furono condotti in un vicino caffè (che esiste ancor oggi) ed ivi perquisiti. Evidentemente si trattava di truppe appena scese dal Brennero, che non conoscevano una sola parola di italiano. Si passarono l'un l'altro i « Fogli » e finalmente rinunciarono a capirne il significato, frastornati anche dagli interventi dei tre che spiegavano più a gesti che a parole che si trattava di manifestini pubblicitari. Finalmente liberi, « cento metri più avanti » i tre ripresero, con incoscienza del pericolo pari alla volontà di agire, il loro lavoro di diffusione (12).

5. - Abbozzato, pur con pochi tratti sommari, un quadro — diciamo — fra romantico e quarantottesco dell'ideazione e della realizzazione materiale dell'iniziativa, è tempo ormai di passare all'esame del contenuto dei « Fogli » (prima « serie ») e delle reazioni che essi suscitarono.

E' da dire subito che, a distanza di alcuni lustri, cioè in prospettiva storica, il giudizio — a parte la valutazione largamente positiva dell'ardimento dimostrato dai tre giovani — deve essere contenuto in determinati limiti.

Già l'articolo di fondo del primo numero, firmato da *Caput* e che avrebbe dovuto contenere una specie di presentazione o almeno un abbozzo di pro-

(10) in *Reggio Democratica* dell'11 luglio 1946 n. 167,, pag. 2, si legga la cronaca del processo.

(11) Testimonianza cit. di Morini, comm 5°.

(12) Testimonianza cit. di Varini, comma 4°.

gramma, denota invece come l'opuscolo sembri destinato a diffondere più sentimenti che idee. « Risorgere », un verbo che, scritto come titolo di un articolo di fondo sul primo numero di un periodico uscito in *quella* seconda quindicina di settembre, avrebbe dovuto avere un significato di ribellione e di riscossa, si limita invece a contenere alcuni luoghi comuni che già avevano trovato larghissima eco nella stampa pseudolibera dei quarantacinque giorni. Vi si legge infatti che la *meta fondamentale* che si doveva assolutamente attingere era (nientemeno!) il *raggiungimento della maturità politica*. E' vero che subito si aggiunge che tale meta non si realizza « né in un mese, né in un anno, ma col lavoro di generazioni e generazioni ». Ma ciò denota appunto come si tratti di un obiettivo velleitario o patetico, poco adatto al carattere di un periodico di battaglia.

Poi entra in scena *Lo Stariez* il quale fa alcune divagazioni pseudo filosofiche sulla cultura tedesca in rapporto al mondo intellettuale italiano (il tutto visto sotto il profilo dei carri armati che occupavano il Nord), le quali smentiscono il bilancio che si chiuse in tempi remoti fra romani e greci (vittoriosi con le armi i primi, ma soccombenti di fronte alla « forza ed alla genialità » del pensiero ellenico). E conclude che noi avremmo dovuto in quel settembre essere i continuatori del Risorgimento e perseguire un solo scopo: la liberazione del nostro Paese dal nostro unico nemico, il tedesco. Ma in quale modo avremmo dovuto pervenire a questa liberazione? Ecco, ahimé: non « con meschini atti di sabotaggio né stupidi attentati alle persone », ma solo con « azione preparatoria a quella che sarà la lotta armata e violenta di *domani* ». In altre parole: prepararsi spiritualmente per collaborare, all'arrivo delle armate Alleate, per dare il colpo di grazia all'agonizzante Terzo Reich.

Ben diverso — se non addirittura contrapposto — il disegno di lotta espresso da *Un Travet*: non lasciarsi prendere dalla sfiducia, ma credere, sperare e soprattutto volere. Per questo l'appello si rivolge a tutti e conclude: « cercatevi, unitevi, organizzatevi! » E continua: « Sotto le giuste bandiere dei nostri ideali *lottiamo con ogni mezzo* con la forza della disperazione » per cacciare tedeschi e fascisti e « per conquistarci il posto che ci spetta nel mondo ».

Ma il secondo numero, uscito il 7 ottobre, manifestando un maggior realismo nella considerazione del momento, contiene qualche cenno che rivela l'avvio ad un mutamento di indirizzo.

*Caput*, intitolando il fondo « Conseguenze di una decisione », esce dal vago e, usando lo stile polemico che gli è congeniale e che lo farà — dopo la Liberazione — giornalista vivace e acuto, si propone di chiarire la posizione di Badoglio. Di più, egli entra nel vivo del modo come impostare la lotta: « I professionisti diano un'incondizionata adesione al Movimento e facciano « viva opera di persuasione sui loro dipendenti. Gli studenti non si dilunghino « in grandi frasi e vani propositi, *pensino invece ad una aperta collaborazione con gli operai. Gli operai non abbiano pregiudizi sugli studenti, perché essi furono vittime di una stessa menzoniera propaganda* » Concetti che contengono in germe quella che fu l'idea unitaria della lotta guidata dal C.L.N., alla quale — conclude — ognuno « deve dare tutto se stesso per la salvezza d'Italia », se

domani vorrà esser « degna di far parte del consorzio delle libere e civili « Nazioni ».

E, di rincalzo, *Un Travet* con un breve articolo attacca violentemente i fascisti e i gerarchi « senza coscienza, sfruttatori del popolo fuggiti in Germania con bauli carichi d'oro e di vergogna ». E aggiunge: « Noi comprendiamo i tedeschi: essi lottano o credono di lottare per la loro Patria. Ma per voi fascisti, bastardi e ingrati, che vi lordate del sangue dei vostri fratelli per rimanere un giorno di più al potere » nessuna pietà. « Giustizia sarà fatta ».

Anche *Lo Stariez* cambia tono: « I mezzi non ci mancano; le armi ci sono per colpire la Germania e le sue forze a rischio della nostra vita ».

Infine, un appello agli Italiani a proposito del Bando di censimento dei militari. Esso termina così: « Una sola deve essere la parola d'ordine: NON « PRESENTATEVI! ». E' detto tutto.

Nessun contatto vi era ancora stato fra i tre giovani e l'ormai già costituito C.L.N. provinciale; ma già si avverte una spontanea convergenza di idee e di propositi.

Senonché, il terzo numero cala subito di tono e di mordente. Si rivela quasi in contrasto col precedente e soprattutto si nota la mancanza di una maturità politica che guidi quei giovani in una azione coordinata e coerente. L'articolo di apertura è di *Lo Stariez*, il quale ritorna alle primitive divagazioni teoretiche rivolgendosi separatamente ai fascisti ed ai tedeschi e conclude col « prepariamoci per il domani ». Lo stesso *Caput* abbandona polemica e vivacità. Solo *Un Travet*, esultando per l'avvenuta dichiarazione di guerra da parte di Badoglio alla Germania nazista (13 ottobre), afferma: « Scendiamo in guerra « per riscattare il tremendo passato, per conquistare l'avvenire e le libertà poli-  
« tiche. E' questo il momento di dimostrare che i nostri sentimenti antifascisti « non sono né retorica né letteratura. Abbiamo il dovere di formare una *quinta*  
« *colonna* perfettamente organizzata per provocare la disfatta nemica. Dobbia-  
« mo combattere *in ogni modo e con ogni mezzo* ».

Tuttavia, il voluminoso fascicolo (tre fogli, cioè sei facciate) — dopo un articoletto di *Polemik* in risposta ad uno scritto di don Angelo Scarpellini apparso su *Regime fascista* e violentemente aggressivo nei confronti del 25 luglio — si chiude con un circostanziato appello ai giovani della classe 1924 di non presentarsi e con una esortazione alle famiglie reggiane di ospitare e nascondere i disertori tedeschi, ai quali gli stessi tre giovani dei « Fogli » avevano distribuito un manifestino da loro stessi redatto e tradotto in lingua tedesca da un loro comune e fidato amico: Remo Messia (13). In esso si invitavano i tedeschi a desistere dalla guerra, a gettare le armi e — appunto — a rifugiarsi presso le ospitali famiglie italiane.

Anche in questo numero quindi, a parte le prime quattro pagine, appare una convergenza di idee (sia nell'articolo di *Un Travet*, sia negli appelli ai giovani di leva ed ai tedeschi) con i propositi del C.L.N.; convergenza, ripeto, germinata spontaneamente e non come frutto di intese.

Ed eccoci al quarto numero (data presumibile: 24 ottobre 1943), anche

(13) Testimonianza id. id., comma 5°.



esso un po' scialbo per il carattere che dovrebbe avere un organo di battaglia. Incomincia con un lungo fondo di *Caput*: « Discernere » in cui, svolta un'appassionata difesa di Badoglio e giustificata la fuga del re da Roma, si riafferma la volontà di lottare fino alla fine per sconfiggere tedeschi e fascisti. Segue un « pezzo » di *Lo Stariez* il quale, dopo una critica serrata al fascismo interpretato come regime paternalistico, autoritario e totalitario, rinnova a tutti l'invito perentorio a non aderire al Partito fascista repubblicano, iniziativa del tutto analoga a quella adottata dal C.L.N. nella sua prima riunione (28 settembre).

A chiusura poi della quarta facciata, il « Foglio » si occupa delle operazioni sul fronte russo dove i tedeschi si ritirano da posizioni che — dice testualmente — « erano da essi giudicate strategicamente formidabili perché fonte di inesauribili risorse economiche necessarie alla prosecuzione della guerra ».

E si giunge così al quinto numero (probabile data: il 29 ottobre) che reca un articolo di apertura di *Caput*, piuttosto propenso ad usare dei verbi per intitolare i suoi scritti. Questo reca appunto il titolo: « Non fraintendere », ma sembra scritto apposta per confondere le idee; tuttavia par di capire che « il popolo ha bisogno di sperare in *qualcuno* se vuole superare felicemente le « dure prove che lo attendono », identificando (si noti: « *al momento* ») in questo *qualcuno* il Badoglio. E poi — e qui è chiaro — afferma che gli italiani « prendono atto dell'attuale situazione istituzionale », ma nel profondo della loro coscienza « essi sono per la repubblica ». Prima decisa posizione assunta in materia.

E *Polemik* (altro pseudonimo del Varini) contesta vivacemente ad un foglietto a stampa uscito in quei giorni e che si autodefinisce *La voce proletaria* « organo di studenti e operai », il quale « puzza tremendamente di G.U.F. », il diritto di fare una distinzione fra « vecchio e nuovo » fascismo. Ed argomenta: « Non siete forse sempre gli stessi che solo quattro mesi fa inneggiavate alle « Corporazioni, giuravate sul re e lodavate la Conciliazione? Ma forse ciò è « ingiusto: voi non siete mai stati né col re né contro il re; voi non siete mai « stati nulla poiché non avete idee vostre e stupidamente ribalbettate i luoghi « comuni della propaganda fascista. Se domani questa stessa propaganda inneggiasse al Buddismo, voi senza tanto pensarci con lo stesso falso entusiasmo « vi fareste buddisti ». Considerazione senza dubbio sensatissima e che anche oggi fa pensare. Alla fine dell'opuscolo, il Ferrari (con lo pseudonimo consueto di *Lo Stariez*) inizia una campagna contro la persecuzione ebraica che in quei giorni assume aspetti drammatici anche a Reggio, per sboccare poi nei provvedimenti dei primi di dicembre adottati dal commissario prefettizio del Comune.

6. - Prima di passare all'esame del sesto ed ultimo numero del primo « periodo », conviene accennare alle reazioni che destarono i primi cinque « Fogli »: reazioni fra la cittadinanza, oppressa dalle preoccupazioni che la vita offriva ormai in tutti i settori dell'attività, spaventata dalle incursioni aeree (veramente, più dagli allarmi che dalle incursioni che ancora non avevano toccato la città) e ormai delusa al riapparire dei fascisti la cui resurrezione dopo lo sfacelo del 25 luglio faceva cadere le ultime speranze in una rapida conclusione; fra il gruppo di militanti antifascisti che gravitava attorno al C.L.N.; e infine

nell'ambiente fascista, il quale aveva manifestato fino ad allora un'ufficiale indifferenza verso quella coraggiosa iniziativa.

Le centinaia di cittadini ai quali erano stati recapitati i « Fogli », sulle prime, non credettero ai loro occhi. Ma come? In quel regime di piatto conformismo, in quel clima di terrore, coi fascisti tracotanti che riprendevano a mostrare la « faccia feroce », coi tedeschi che facevano pesare sempre più la mano dell'occupazione con le requisizioni, gli ordini di comportamento civile, l'intervento nella distribuzione dei viveri etc., con i bandi prefettizi che minacciavano pene e rappresaglie, vi era dunque qualcuno che aveva ancora il coraggio di dire la propria opinione e di interpretare le opinioni diffuse sui fascisti e sui tedeschi, scrivendo un giornaletto e per di più diffondendolo fra la cittadinanza? Alcuni si affrettarono — spaventatissimi — a distruggere quei « Fogli » indiscreti che venivano a recare altre componenti di turbamento, altri ne parlarono in segreto con amici, altri infine — manifestazione di incredibile eroismo! — ebbero l'ardire di farne segretamente qualche copia e, ubbidendo all'invito espresso dai compilatori, di passarle con mille precauzioni ai fedelissimi.

Dunque c'era qualcuno che non accettava la situazione, qualcuno che si ribellava e che invitava gli altri alla riscossa! Ma chi erano questi valorosi? Il fantomatico C.L.N.? Gli uomini che il 25 luglio erano apparsi alla ribalta nel *Comitato di intesa patriottica* dei partiti? Mistero.

Nell'ambiente antifascista, diciamo « ufficiale », l'iniziativa destò invece sorpresa e simpatia. Dal testo degli articoli, si intuì subito tuttavia che essa non poteva essere che l'azione di giovani e, per di più, di giovani quasi totalmente sprovvisti di una qualsiasi preparazione per una lotta politica ed armata: appunto per questo, ancora più apprezzabile. Da parte del C.L.N. — alcuni membri del quale furono casualmente fra i destinatari dei « Fogli » — si fecero cauti sondaggi per stabilirne la provenienza. Fu rivolta subito l'attenzione verso l'ambiente studentesco e, poiché sopravviveva l'organizzazione della FUCI e alcuni sacerdoti, molto vicini ai promotori e dirigenti del C.L.N., ne erano ispiratori o assistenti, così l'indagine si diresse soprattutto a quel settore. Il risultato fu positivo: fu individuata l'origine studentesca, ma non furono rivelati nomi. Almeno per il momento.

Ben differente fu il contraccolpo in campo fascista. Fino ad allora l'attività antifascista si era manifestata solo con sabotaggi alle palificazioni telefoniche, con l'asportazione di alcune centinaia di fusti di carburante da un deposito militare in Villa Gavasseto, con la quasi totale disobbedienza all'ordine di « controllo e censimento » dei militari, eseguito dai Comuni, e con la resistenza ai Bandi dei comandi militari per la chiamata della classe 1924. Tuttavia i fascisti sentivano per l'aria il maturare di gravi eventi. Non per nulla il Torelli e, successivamente, il Rabotti (14) avevano fatto tentativi ed *avances* per una « pacificazione », che tuttavia non ebbero alcun seguito. Inoltre, le radio straniere non mancavano di riferire l'esistenza o la formazione di bande armate di ribelli e di gruppi politici attorno ai C.L.N. La stessa stampa nazionale, già

(14) Il Torelli con un appello rivolto alla cittadinanza il 26 settembre, e il Rabotti con un manifesto pubblicato il 1° ottobre in occasione della ripresa delle funzioni di Commissario prefettizio del Comune di Reggio: Cfr. *Il Solco fascista*, date indicate.

ripresa in mano dai nuovi padroni fascisti repubblicani, la quale si allarmava al ronzio di una zanzara, in una rubrica intitolata (con tipico vocabolo mussoliniano) *Stupidario* — che avrebbe dovuto riferire solo notizie sballatissime messe in giro dalla propaganda Alleata, ma che in realtà a volte conteneva l'indicazione di fatti realmente avvenuti e che solo la cieca imbecillità fascista riteneva non veri — narrava di azioni a largo raggio, di collegamenti fra Nord e Brindisi (15), e così via. D'altra parte, anche nel reggiano si sussurrava dell'attività di nuclei che si erano formati in montagna fra « militari sbandati » e prigionieri Alleati fuggiti dai campi di Fossoli (16).

L'apparizione di questi « Fogli » fu quindi interpretata come espressione di una forza che si muoveva, forse addirittura di una organizzazione in germe, prima, e in atto, poi, a fianco o nell'orbita dell'azione del C.L.N., di cui non si sapeva ancora l'esistenza, ma di cui si temeva l'avvenuta costituzione, tuttavia brancolando nel buio.

Ma a tale apparizione non fu dato subito un peso eccessivo. Senonché, il persistere dell'iniziativa e la regolarità con la quale si attuava la pubblicazione dei « Fogli », cioè a intervalli di tempo pressoché eguali fra loro, divennero la prova idonea per far supporre agli allarmatissimi gerarchi del fascio repubblicano che fosse in atto una vera e propria azione organizzata e che essa, per di più, si manifestasse con il carattere di una beffa atroce verso il tracontante prestigio del rinato fascismo. E questo, allora, cominciò ad allarmarsi: dall'irrisione o dal compatimento che accolsero i primi numeri si passò rapidamente ad una irosa insofferenza, che si mutò in mal contenuta irritazione per l'impotenza in cui si era di conoscere chi organizzava, chi scriveva, chi stampava e chi distribuiva quei maledetti e fastidiosi « Fogli ».

Allora i nuovi « gerarchi » si mossero. Dovendo riconoscere la propria incapacità a compiere un'indagine che potesse fruttare risultati positivi, essi si rivolsero alla Questura, la quale riceveva — anche essa, naturalmente — con regolarità i « Fogli », ma si limitava ad inviarli « per conoscenza » al prefetto, prima, e al capo della provincia, poi, nell'ipotesi che non li avesse ricevuti anche lui. Invece il recapito a costui veniva effettuato con tutta puntualità con la introduzione dei « Fogli » anche nella buca delle lettere del portone del palazzo della prefettura (quello di fronte alla chiesa della Madonna della Ghiara), operazione effettuata personalmente da *Caput*.

Ma anche le indagini della Questura non sortirono alcun risultato. Forse in Questura qualcuno sapeva, ma accuratamente taceva. Lo si poté constatare quando, durante il secondo periodo di diffusione dei « Fogli » (marzo-novembre 1944), il Servizio Informazioni del C.L.N. ebbe modo di stabilire che la Questura riceveva regolarmente i « Fogli » ed insabbiava tutte le pressanti

(15) Quest'ultima notizia era vera. Anche nel reggiano un intrepido sacerdote, don Domenico Orlandini (che poi assumerà un ruolo importante nella lotta armata col nome di battaglia *Carlo*) andò compiendo in quei giorni viaggi avventurosi verso il Sud, ove aveva stabilito contatti col governo di Badoglio, ad esso recando notizie e da esso ricevendo istruzioni per il C.L.N.

(16) Nell'ultima decade di ottobre avvenne il disarmo del piccolo presidio di carabinieri in Toano ad opera del gruppo che faceva capo ad Aldo Cervi, *Gino*, e ad Arturo Pedroni, *Spartaco*, che determinò il primo allarme in campo fascista per individuare il centro di attività che poi si svolse nella casa dei Cervi a Campegine e che portò all'arresto di tutta la famiglia, avvenuto il 25 novembre.

richieste di indagini che, tanto il Savorgnan quanto il federale dell'epoca Wender (dal 31-3-'34), le rivolgevano per la ricerca e la individuazione dell'organizzazione che si supponeva fosse una branca del C.L.N.

Allora fu necessario passare al contrattacco sullo stesso terreno: quello giornalistico. Per far ciò, nessuna occasione migliore si presentava, in quello scorcio di autunno, di quella dell'uscita del primo numero del nuovo « settimanale del fascismo reggiano » *Diana repubblicana* che venne alla luce in coincidenza con la fatidica data del 28 ottobre (17). A pagina 2 di detto giornale si legge infatti un corsivo dal titolo « Contropelo », firmato *Figaro* la cui identità è facilmente riconoscibile nella persona di Dante Torelli, vice commissario federale. Dice il corsivo:

Che mattacchioni quei signori che di tanto in tanto ci fanno arrivare il loro bau-bau di lupi mannari. Ci interessano non tanto come attori anonimi di una comica commedia quanto per il fatto che non riusciamo a classificarli. Non sappiamo se metterli nella categoria dei timorosi, che pur di non rischiare la pelle loro vendereanno anche quella della madre, o porli in quella dei prezzolati o dei traditori.

Se corressero tempi normali pagheremmo un occhio della testa, propensi persino a spendere due soldi in bagordi e gozzoviglie, pur di godere un po' della loro compagnia, pur di conoscerli a fondo e fare qualche matta risata...

Purtroppo « mala tempora currunt » e l'ora cruciale che attraversiamo ci impone un contegno adeguato, delle restrizioni e il dovere di mettere i puntini sulle i ed aggiungere *il taglio alle t... , se necessario.*

Comunque, chiunque essi siano, dobbiamo dir loro una parola chiara e specifica, esortandoli a non farsi pescare con le mani nel sacco. Dobbiamo dir loro che noi, come abbiamo il massimo rispetto per le idee onestamente professate, così abbiamo pochissima simpatia per i ciarlatani, per gli imbonitori, per i fifoni, e nessuna pietà per i traditori. Con questi siamo stati troppo generosi in passato, ed è costato quel che tutti sanno; esserlo ancora sarebbe estremamente puerile e idiota. Si ricordino del vecchio adagio: tanto va la gatto al lardo che ci lascia lo zampino.

*Tra poco entreranno in funzione i Tribunali speciali e se proprio lo desiderano*

(17) Vale la pena di soffermarsi un momento su questo parto giornalistico dell'epoca. Il giornale consta di un solo foglio (due facciate). E' stampato dalle Off. Grafiche E.L. Pedrini di Reggio. Un numero costa cent.mi 50. Ne è responsabile Armando Wender. Contiene un « fondo » firmato da Giuseppe Scolari con la qualifica di commissario federale, in cui la retorica travalica ogni argomento, se pur ve ne siano. C'è poi un « Appello ai giovani » di tal Carlo Confetti, universitario. L'articolo comincia così: « Il nemico non passerà. Questa sia la volontà di ogni vero italiano. In questo momento drammatico ed avvilente non dobbiamo rassegnarci all'onta, al disonore, non dobbiamo rimanere inattivi ». Per chi lo dimenticasse, secondo il Confetti il « nemico » era l'antifascismo; « l'onta e il disonore » erano provocati da chi combatteva per cacciare i fascisti e i tedeschi. Per il resto, l'autore si limita a ripetere pedissequamente gli slogans della propaganda fascista anti-inglese, con i soliti triti argomenti contro la cosiddetta « demoplutocrazia ». Una vera miseria.

Poi c'è un trafiletto a firma W. (probabilmente Wender) intitolato « Riscossa » che afferma che « il « passo cadenzato delle nostre legioni in marcia verso il fronte (?) già risuona sul selciato (sic) delle « città d'Italia ». E, con lo stile inimitabile della più bolsa retorica, conclude: « Attraverso il luminoso (!) passato nel crogiuolo del tragico tormentoso presente si combatta con la certezza nel nostro avvenire ». Non occorrono commenti.

Infine, dopo il corsivo di *Figaro*, di cui parliamo nel testo, ecco una pietosa serie di *Avvisi pubblicitari* che vorrebbero essere burleschi o addirittura satirici e che invece, almeno riletti oggi, destano un sentimento patetico verso quei poveri di spirito.

Tutto quà. Sappiamo che il federale Scolari è morto recentemente. Pace all'anima sua. Non sappiamo invece dove sia finito quel Wender dopo l'avventura che lo vide, per sua fortuna, sfuggito alla meritata punizione a causa della strepitosa dabbenaggine di chi, dopo averlo catturato nei pressi di Casina, poi lo lasciò libero « scambiandolo » con un piatto di lenticchie. Così come non sappiamo dove si trovi e che cosa faccia quel Carlo Confetti, allora universitario. Speriamo che entrambi siano vivi e sani e che abbiano avuto modo così di constatare quanto furono imbecilli, se in buona fede, e delinquenti, se in mala fede.

*potranno esser serviti, alla occorrenza, di barba e di parrucca, come tutti gli altri traditori già catalogati e classificati.*

Questo sfogo, queste minacce non hanno bisogno di commenti. Traspare da ogni parola la rabbia di chi non riesce a scovare il nido e il desiderio di vendetta contro coloro che osano tanto. Da notare solo una cosa: Dante Torelli, qualche volta incontrava e si intratteneva con *Caput* che giungeva persino a « sfotterlo » per non essere capace di trovare il bandolo della matassa.

7. - Abbiamo dovuto fare questa « interpolazione » all'esame dei singoli « Fogli » (prima serie) per poter spiegare il contenuto del sesto ed ultimo che uscì ai primi di novembre, contenuto che rivela come i tre giovani non fossero rimasti per nulla impressionati dalle minacce del potente vice federale.

Anzi, essi si rimboccarono le maniche — come si dice — e si gettarono nella lotta (e per ora nella polemica) con rinnovato vigore. Il sesto « Foglio » in oltre 300 esemplari, infatti, rappresenta ed esprime questa ferma e rinnovata volontà: combattere fino in fondo anche con le armi e continuare intanto nella polemica — peraltro tutt'altro che priva di gravissimi pericoli.

Il fondo di *Caput*, infatti, è tutto una violenta polemica contro il discorso tenuto dal Torelli agli studenti (al quale aveva presenziato) nel salone della Casa del fascio. Si può sapere, chiede sostanzialmente in esso *Caput*, su quali fatti egli ha potuto affermare che la vittoria è « immancabile », mentre invece i tedeschi, abbandonata Napoli, si stanno ritirando verso il Nord e mentre in Russia il ripiegamento delle forze tedesche è in atto?

Di rincalzo *Un Travet* analizza le ragioni del crollo fascista, affermando che ciò è accaduto solo occasionalmente in seguito alla congiura di palazzo, ma che in realtà ciò è avvenuto perché il regime « non ha saputo radicarsi nelle « coscienze di noi giovani. Per conquistare l'animo dei giovani occorrono grandi « idee e nobili esempi. Niente di tutto ciò ci ha dato il fascismo. Soltanto le « grandi idee sono immortali e vivono perenni nei cuori di noi giovani. E' proprio in virtù della giovinezza che il verbo di Cristo, le idee della Rivoluzione francese e la dottrina di Marx hanno sporavissuto alle generazioni perpetuando il miracolo dell'immortalità ».

*Lo Stariex* — abbandonando la teoretica — apre una vivacissima polemica con Farinacci smentendo che — come aveva pubblicato il gerarca su *Regime fascista* — il direttore dell'Azione Cattolica, mons. Evandro Colli, avesse invitato i membri di quell'Organizzazione a *servire lealmente lo Stato fascista repubblicano*. Tutto falso! grida l'articolista: e pubblica un telegramma col quale mons. Colli dichiara pubblicamente che la notizia è inventata di sana pianta.

Ma ecco il pezzo più importante: la risposta cioè al corsivo di *Diana repubblicana*. E' firmato *Quei signori mattacchioni*; ma autore della vivacissima replica è Varini, *Un Travet* (18). Vale la pena di riportarla integralmente:

(Chiediamo scusa al lettore se una volta tanto avremo il cattivo gusto di parlare di noi).

UN FIGARO BELLICOSO

Siamo informati che fin dal primo numero di questi fogli i Fascisti erano al cor-

(18) Testim. cit. Morini, comma 6° e testim. cit. Varini, comma 8.

rente della nostra attività. Ciò nonostante finsero di ignorarci. Essi speravano che prima o poi la nostra fatica sarebbe terminata nel silenzio e nel ridicolo senza suscitare interesse alcuno. Ma così non fu. Oggi essi sanno benissimo che in mille modi questi fogli si diffondono, con ogni mezzo giungono a destinazione, sono letti, commentati e passati di mano in mano. Il silenzio non è più possibile. Ecco quindi che essi cominciano con le minacce e le offese banali. Infatti nel n. 1 della « Diana repubblicana » sotto il titolo: « Contropelo » il dinamico « Figaro » si scaglia contro di noi con una prosa degna di Mario Appellius. Per non fare un grave torto alla nostra letteratura ne pubblichiamo alcuni: « Che mattacchioni quei signori che di tanto in tanto ci fanno arrivare il loro bau-bau di lupi mannari ». « Se corressero tempi normali pagheremmo un occhio della testa pur di godere un po' della loro compagnia e fare qualche matta risata... » Caro Figaro noi sappiamo benissimo chi sei: non stare quindi ed amareggiarti, non è lontano il giorno in cui ci conoscerai, ma sta pur certo che allora non sarai nelle condizioni ideali per fare delle risate.

Naturalmente quel giorno andrai a fare un prudentiale « giro a parenti » come hai fatto il 26 luglio, ma ti sapremo pescare ugualmente. Dopo aver alternato una citazione latina a diverse offese in italiano cominciano le minacce: « Comunque, chiunque essi siano li esortiamo a non farsi pescare con le mani nel sacco », « tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. » E con questo? Da chi scrive, a chi stampa, agli eroici spacciatori, nessuno si fa illusioni. Sappiamo benissimo che siete sulle nostre tracce; ma questo non è che uno stimolo a fare di più e a fare di meglio. *Si ricordi però qualche scalmanato facilone che quando lavoriamo non siamo precisamente nudi e 5 colpi per voi e magari l'ultimo per noi siamo sempre disposti a spararli.*

E' quindi inutile, caro Figaro, che ci ricordi il « vostro massimo rispetto per tutte le idee onestamente professate »; lo conosciamo benissimo e meglio di noi lo conoscono tanti disgraziati, da Matteotti alle migliaia di innocenti che avete soppresso per avere detto quelle verità che oggi voi stessi siete costretti a confessare.

Ora, dopo aver fatto tesoro dei tuoi, avremmo due consigli da darti:

1) Perché, data la tua smania di menare il rasoio e di fare un po' di pulizia, non cominci a guardarti intorno e magari allo specchio?

2) Perché invece di fare lo spaccone sui giornali o il bellimbusto in Federazione non vai un pochino al fronte; magari come barbiere di battaglione?

Armiamoci e partite non è vero?

## QUEI SIGNORI MATTACCHIONI

8. - Come abbiamo accennato sopra, il sesto è l'ultimo fascicolo dei « Fogli » della prima « serie ».

L'iniziativa di questi tre giovani studenti non poteva concludersi meglio. Tanto più che il vice segretario federale Dante Torelli in persona, con un articolo pubblicato da *Il solco fascista* del 12 novembre 1943 (in singolare fortuita coincidenza con la carcerazione del Morini e del Ferrari in San Tommaso) e intitolato *Caput, vai alla guerra!* consacrava ufficialmente e pubblicamente l'esistenza, la vitalità e la validità dell'azione patriottica ideata ed attuata autonomamente dai tre giovanissimi reggiani.

Il giorno dopo, i GAP attentavano al federale Scolari.

I « Fogli » sospenderanno la pubblicazione, ma la riprenderanno con altro impegno nella primavera del 1944. Intanto però l'*exploit* si era prodotto fin dal settembre, col risultato non trascurabile di allarmare e disorientare i fascisti e di far conoscere alla pubblica opinione che esisteva *qualcuno* che si ribellava con coraggio e concorreva così a preparare la riscossa. Naturalmente, per raggiungere la meta vittoriosa, fu poi necessario il grande contributo di masse popolari per la creazione di quelle formazioni di battaglia che pesarono in modo

decisivo sulla conclusione della lotta; ma è doveroso affermare che, nella determinazione della spinta che mosse il popolo reggiano alla riscossa, una componente che non va dimenticata fu la romantica e forse patetica iniziativa di questi ragazzi.

VITTORIO PELLIZZI